

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3594

MILANO

BRAIDENSE

L A
TEBAIDE,
O

I Fratelli Nemici,

T R A G E D I A

D I

M. RACINE

TRADOTTA DAL FRANCESE.



IN VENEZIA, MDCCXXXVI.

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE.

Convien, ch' io chiegga piu di compatimento per questa mia Tragedia, che per le altre, che le vengono dietro: perciocchè, quando io mi posi a scriverla, era ancor molto giovine. Non so che versi, ch' io avea fatti in quel tempo, capitarono per avventura alle mani di certi begl' Ingegneri, i quali m' incoraggiarono a fare una Tragedia, e mi proposero la Tebaide. Questo argomento fu un, altra volta trattato dal Potru sotto nome di Antigona, ma fece morire i due Fratelli nel fine del Terzo Atto: il rimanente era, in certa guisa, il cominciamento di un' altra Tragedia; poich' egli entrava affatto in altre cose, ed univa in un solo componimento tragico due azioni, l' una delle quali dà materia alle Feniciane di Euripide, l' altra, all' Antigona di Sofocle. Io pensai, che queste doppie azioni avessero potuto nuocere alla sua fatica, per altro sparsa di bellissime parti. Fabbricai dunque la mia a norma delle Feniciane di Euripide; perciocchè della Tebaide, ch' è tra le Tragedie di Seneca, porto qualche opinione di Ennio, e dico, come dic' egli, che non solamente non è Tragedia di Seneca, ma è facitura d' un Declamatore,

4
che non sapeva, che cosa fosse **Tragedia**.

La **Catastrofe** di questa mia **Opera** può essere un poco troppo sanguinosa, non essendovi quasi **Attore**, che non muoja nel fine; ma tale sì è la **Tebaide**, argomento il più **Tragico** dell' **Antichità**.

Io non vi ho introdotto quasi niente di amore, che pure occupa tanta parte nelle altre **Tragedie**; e penso ch' io non ve ne introdurrei di più, se anche avessi a ricominciarla; perchè converrebbe o che l' uno de' due **Fratelli** foss' egli amante, o tutti e due. Ma come potrebbero loro darsi altri impieghi, che quelli di sì famoso odio, che tutta la loro anima si aveva occupata? O pure bisognava far cader l'amore sovra un secondo personaggio, come si è fatto: ed allora questa passione, come non concernente al primo soggetto, vien a muovere con mediocrità l'affetto degli **Uditori**. Finalmente io son persuaso, che le tenerezze, e le gelosie degli **Amanti** poco riuscirebbero tra gl' incesti, i parricidi, e gli altri orrori, che formano l' **Istoria** d' **Edipo**, e della sua sventurata **Famiglia**.

AT.

5
ATTORI.

ETEOCLE, Re di Tebe.

POLINICE, Fratello di Eteocle.

GIÖCASTA, Madre di questi due Principi, e di **Antigona**.

ANTIGONA, Sorella di Eteocle, e di **Polinice**.

CREONTE, Zio de' due Principi, e della **Principessa**.

EMONTE, Figlio di **Creonte**, Amante di **Antigona**.

OLIMPIA, Confidente di **Giocasta**.

ATTALO, Confidente di **Creonte**.

Un **Soldato Greco**.

Guardie.

La **Scena** è in Tebe in una **Sala** del **Palagio Reale**.

A 3

AT.

6
A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

GIocASTA, OLIMPIA.

Gio. **S**ON dunque usciti, Olimpia.
 O che fiera pena è questa mia?
 Deh! quante lagrime è per costarmi
 un momento di riposo. Ho gli occhi
 aperti da sei mesi al pianto, e il son-
 no poi me li chiude ora, che mi sta
 al fianco sì alta cagion di spavento.
 Era meglio che me li avesse chiusi
 per sempre, piuttosto ch' ci avessi a
 mirare le così nere scelleratezze. Ma
 di, son'eglino venuti alle mani?

Oli. Io li ho veduti dall' alto delle Mu-
 ra in battaglia frementi, ed ho ve-
 duto per ogni parte lampeggiare le
 spade; onde vengo a darvene avvi-
 so. Ho veduto Eteocle stesso, ire
 alla testa col ferro in mano, e con
 indicibile ardore insegnar a più co-
 raggiosi a non temer i pericoli.

Gio. Non accad' altro. Olimpia, l' un
 brama sparso dell' altro il sangue.
 Che

LA TRAIDE 7
 Che si voli ad avvertire, e ad affret-
 tare la Principessa; ch' io qui l' at-
 tendo. Sovvieni, giusto Cielo, al-
 la mia debolezza. Convien, con-
 vien egli correr tosto tra questi Per-
 fidì a separarli, o per le lor mani a
 morire. Eccoci giunti finalmente,
 Olimpia, a questo detestabile giorno,
 a cui solo pensando divento misera.
 Nè preghi, nè lagrime a nulla mi
 vallerò, e si è voluto ch' io provi
 questo dolor, ch' io pur provo. O
 Tu, che apporti il giorno a' mortali,
 perchè noll' hai tu lasciato alcoso in
 una profonda notte? A così enormi
 colpe potrai la tua luce impartire? e
 potrai senza orrore veder ciò, che
 per noi si vede? Ma so ben io, che
 codesti Mostri non ti spaventano;
 che il solo sangue di Lajo famigliari
 li rese omai; e paoi mirarti in pace
 i delitti de' Figlj, dappoichè il Padre,
 e la Madre nella funesta guisa mac-
 chiati si sono. Tu non ti maravigli
 che i miei Figlj sien perfidi, scelle-
 rati, e parricidi; tu sai di qual san-
 gue incestuoso sortiscono; ti pren-
 derebbe stupore, se fosser di virtù
 ornati.

A 4 SCE-

SCENA II.

GIocASTA, ANTIGONA, OLIMPIA.

Gio. **F**iglia mia, ti è ancor nota l'estrema miseria nostra?

Ant. Pur troppo, Madre, mi fu racconto di qual furore i miei Fratelli sieno accesi.

Gio. Andiam, cara Antigona, andiamo subitamente a trattenere lor parricidi colpi; poniam loro dinanzi agli occhi la tenerezza nostra, e vediamo un poco, ch'è cedano al nostro amore; o vediamo se spinti da cieca rabbia, per non risparmiare il loro sangue, abbiano a spargere il nostro ancora.

Ant. Regina, non vi è più tempo, ecco lo stesso Re, che si avvanza.

SCENA III.

GIocASTA, ANTIGONA, ETEOCLE,
OLIMPIA.

Gio. **S**ostiemmi, Olimpia, che il dolore mi opprime.

Eteo. Madre ch'è ciò? qual interna agitazione.....

Gio. Ah, Figlio, di qual sangue vieni

ni tu sparfe le Vesti? E' egli sangue di tuo Fratello, o pure è sangue tuo?

Eteo. Nè di lui, nè di me è questo sangue. Polinice non mi si è presentato; ed occorse una picciola pugna tra l'una e l'altra parte. Una truppa temeraria del Campo degli Argivi, volle contender a noi la discesa da' nostri muri. Io ho tratto a morte gli audaci, e questo è il Sangue che voi vedete.

Gio. Ma perchè sortire co' tuoi armati? che inferir vuole questo tuo nuovo movimento?

Eteo. Era ben tempo, ch'io a questo tanto mi risolvessi, che dimorando più qui, la mia gloria veniva manco. Guardai, che basta un'ozio vile dietro le Mura; e già ardevami il core di uscir in campo alla battaglia; che potendo venir all'impresa, è pena agli Animi generosi, il rimanersene. Poi mi avevano stanco i rimproveri del fiero Polinice, che affine di vincerli gridava ad alta voce a miei Tebani, ch'io abbandonava all'altrui Spade essi, che pure regnar mi fanno; e già il popolo timoroso di farne, del mio valore a dubitar cominciava; rinfacciandomi di avermi egli fuor del mio merito, in questo Trono riposto. Con-

vien soddisfarlo ; e ne accada , che vuole , in questo giorno Tebe sia liberata . Voglio , non risparmiando nessun Soldato , che in questo giorno ella della Battaglia sia spettatrice . Io non sono scarso di forze ; e se la fortuna di qualche favor mi accompagna , vedremo il temerario Polinice , ed i perfidi suoi Alleati o lasciar Tebe , o morir a' miei piedi .

Gio. Tolga il Cielo , che tu sia in questa guisa vittorioso . Non desidera Tebe di veder così inique imprese : trascura la sua salvezza ; e non voler mai più ricordartene ; che sia sempre men rea la guerra di questa ignominiosa tua pace . E tu dunque vorrai macchiar le tue Armi con questo sangue ? e sì ti alletta la corona , che cerchi di guadagnarla con un parricidio ? Ah , Figlio , a questo costo ti piacereia di regnare ? Ma se pur stimolo d' onor ti punge , onde averne a render la pace ; senza tentar un delitto , puoi a tua voglia recarnela . Destati a generosa opera , appaga il tuo Fratello , e regna veramente .

Eteo. Voi direte regnare il ceder lui questo Trono , quando il Sangue , ed il Popolo mi vi chiama ?

Gio. Tu sai , Figlio , che la Giustizia ,
ed

ed il Popolo anche a lui di questo Trono fan parte . Chiudendo Edipo i suoi tristi giorni , ordinò , che ognuno di voi per un' anno regnasse ; ed avendo un solo Regno da lasciarvi , in questa guisa ad entrambi lasciollo ; destate a questa legge l' assenso , la sorte chiamò te il primo , egli non ti si oppose ; e dopo te non vuoi dunque , che a questo Trono egli ascenda ?

Eteo. A questo Trono non gli si conviene di alzar più il pensiero . Tebe ricusò di assoggettarsi al suo Dominio ; e chiedendo la Corona , non da me , ma da Tebe contrastata gli venne ; ed ora , che da sei mesi soffre le sue violenze , lo teme meno , che prima . Dovrà ella darsi ad un Inumano , che l' è cagione di guerra , e fame ? Dovrà scegliere per suo Re uno Schiavo di Micene ; per cui non può serbare altro che odio ? Uno , che indegnamente si è unito con le nozze al Re d' Argo ? a questo nostro fiero Nemico , il quale accogliendolo per Genero suo , sperò di veder per lui la nostra Tebe distrutta . Amor non già , ma furor solamente fu , che accese gli affetti . Tebe mi coronò per non divenir sua Schiava ; ed a me per la sua pace si

volge, non fia mai, che ne rimanga delusa, ch' io allora sarei degno del nome di suo servo, e non di quel di suo Re.

Gio. Ah, di piuttosto, o ingrato, e feroce core, che nulla ti è caro fuori, che la Corona; ma neppur questo è vero; non ti piace la Corona, ti piace unicamente la colpa. Ora, se del suo sangue hai pur tanto avida sete, faziati da due fonti; spargi quello di tuo Fratello, e poi ti aspetto a versare il mio ancora. Così non ti resteran più nemici, non più ostacoli, non più delitti a commettere; così perduto il noioso Compagno del tuo Trono, sarai veramente il più indegno, che viva tra Mortali.

Eteo. V' intendo, Madre, convien appagarvi; convien scendere dal Trono, e coronar la fronte di mio Fratello; convien secondare l'ingiusta di voi brama; e di suo Re ch' io sono, divenir suo soggetto; anzi per rendervi lieta appieno, convien ch' io mi abbandoni al suo furore, e con la mia morte....

Gioc. Oh Dio, che tormento! Tu leggi mal nel mio core. Io non ti chieggo, che tu lasci il Regno; regna sempre, o mio Figlio, ch' io ciò ti
bra-

bramo. Ma se le mie pene a qualche pietà ti destano, se nel tuo core qualche amor per me serbi; e s' hai affetto per la tua gloria medesima, accogli tuo Fratello in compagno di questo supremo tuo grado. Non è altro, che luce vana questa, che sei per impartirgli; il tuo Impero sarà più possente, e più soave; ed ammirando i Popoli la tua generosa virtù, brameran sempre per essi un Re sì magnanimo: e non che indebolire la tua ragione, ti renderà l'atto illustre il Re più grande, e più giusto della Terra. Che se poi a questi detti sei sordo; e se a questa legge, ti sembra la pace impossibile cosa, e se la corona è l'unico tuo voto; consolami almeno coll' accordar qualche Tregua; e concedi così qualche spazio all' aspro mio affanno. Intanto, o Figlio, mi porterò da tuo Fratello, e spero trovarlo di pietà amico; o gli darò almeno l'ultimo Addio. Io vado tosto alle sue tende senz' uopo di scorta; che nulla fia, che da ciò mi distolga.

Eteo. Potete vederlo senza uscir di Palagio; che se questo vederlo vi sta sì a core, purch' egli voglia, saranno sospese le nostre armi; e vi è dato d' appagarvi in questo momento col
far

far ch'ei si avanzi quì da voi. Io farò più ancora, perchè chiaro si vegga, che a torto veramente un Traditore, ed un odioso Tiranno son' io chiamato. Ricorressi al Popolo, ed agli Oracoli: se piace al Popolo, abbiassi egli il suo Trono, ma ceda egli altresì, se dal Popolo è rifiutato. Io non fo violenza ad alcuno, e prometto la mia fede di lasciar libera a' Tebani del loro Re la elezione.

SCENA IV.

GIocASTA, ETEOCLE, ANTIGONA,
CREONTE, OLIMPIA.

Creo. **S** Ignore, l'essere voi sortito alla pugna, ha pieni tutti di spavento, e Tebe, che crede perdervi, gran lagrime sparge. Il terrore, e l'orrore hanno ingombra ogni parte, e l'intimorito Popolo sin ne' suoi alloggiamenti si confonde.

Eteo. Fia sedata ogni cosa. Io, Regina, alla mia Armata ritorno; voi intanto potete condur a fine il vostro desiderio. Fate entrar Polinice, e parlategli di pace. Creonte, fin ch'io sto lontano di quì, la Regina dispone; fate, che tutti pieghino l'animo a' suoi cenni, e sia vostro Figlio Meneceo, che i suoi coman-

di

di intenda, io a questo lo eleggo; che essendo egli di generosità e di valore ornato, la sua scelta torrà di ogni sospetto i nemici; e verrà ad assicurarli la sua virtù. Regina, egli sia, che i vostri ordini eseguisca. Voi venite meco.

Creo. Come, Signore...

Eteo. Così si è disposto.

Creo. E voi in questa guisa deponete il vostro assoluto potere?

Eteo. Ch'io lo deponga, o no, non siate per darvene pena. Fate ciò ch'io dico, e seguitemi.

SCENA V.

GIocASTA, ANTIGONA, CREONTE,
OLIMPIA.

Creo. **C** He è ciò Regina? con qual arte sforzate voi un vincitore a darsi così alla fuga? Questo Consiglio è per perdere ogni cosa.

Gio. Anzi sia per questo salva ogni cosa; che in simil guisa solamente si poteva riserbar Tebe.

Creo. Come mai? Nello stato in cui siamo, col rinforzo di più che sei mila uomini, e con la fortuna a' Tebani seconda, il Re si lascia levar di man la Vittoria?

Gio.

Gio. La Vittoria , Creonte , non è sempre desiderabile cosa , che se le accoppian sovente la vergogna , ed il rimorso : e quando due Fratelli stanno per isvenarsi l'un l'altro ; a non porvi riparo egli è un bramare , che entrambi si perdano : nè può farsi al Vincitore maggior insulto , che non impedirgli l' indegno trionfo.

Creo. Lo sdegno è troppo acceso ...

Gio. Si può egli intiepidire .

Creo. Entrambi voglion regnare .

Gio. Ed entrambi regneranno .

Creo. La regal grandezza non si divide ; ed il Regno non è un bene , ch' or si lasci , or si riprenda .

Gio. L'interesse dello Stato servirà loro di legge .

Creo. Questo interesse non comporta , che un solo Re ; che chi le sue Province con fermo ordine governa , acostuma alle sue leggi i Popoli , ed i Principi . Questo regnar interrotto di due differenti Re , è appunto un' crear due Tiranni . Voi li vedreste di sempre contraria voglia , distruggere l' uno quel che l' altro Fratello avesse fatto ; e sempre l' uno meditando contra l' altro , cangiar per ogni anno la faccia dello stato . Questo prescriver loro il comando accrescerebbe la loro violenza :

ed

ed entrambi ripigliando il governo , opprimerebbero il Popolo . Come appunto que' Torrenti , che per un sol giorno innalzandosi più che hanno angusto tempo , più innondano , e fracassano , orribil memoria di se lasciando .

Gio. Anzi che tratti da nobile invidia , li vedremo a prova meritarsi l' amor de' sudditi . Ma ditelo , Creonte , che vi dà pena la pace , perchè a' vostri pensieri si oppone che stabilendo essa il Trono a' miei Figlj , vien tutti a rompere i vostri disegni ? Come per la lor morte , la ragion del sangue fa in voi cadere il diritto dell' Impero ; così questo sangue vi fa veder in essi i vostri maggiori nemici ; e la vostra ambizione ve li fa degni di odio ; e date al Re i funesti consigli , perchè in questa guisa servendo a uno , venite a perderli entrambi .

Creo. Io non ho in mente sì fatte chimerie ; vanto pel Re zelo puro , e pura sincerità , ed ambisco di sostener lui su quel Trono , al qual voi dite , ch' io aspiro ; ho cura di sua grandezza , ed odio i suoi nemici ; eccovi la mia colpa : io non m' infingo ; ma per quel ch' io veggo si vorrà dire , ch' io sia , e non altri , il suo

fuo vero nemico, ch'egli quì abbia.
Gio. Se il Re non avesse altri nemici,
 che suo Fratello, egli, Creonte, mi
 faria comportabile. Ha de' vili cor-
 regiani, che odiar lo possono; una
 Madre non mai.

Anti. Voi ci ingguagliate in questo; che
 i nemici del Re non son tutti vostri
 nemici. Creonte, voi siete Padre, e
 forse vi ricorderà alcuna volta, che
 trà nemici del Rè ha un vostro Fi-
 glio; e si sà Bene con quanta fede
 Emone serva a Polinice.

Cre. Mi è noto, Principessa, ed in
 questo son giusto, che sovra gli altri
 io lo lodo ed innalzo: ma ciò poi è
 cagione, che anco sovra gli altri
 odiar io lo debba; e nel mio legittimo
 sdegno vorrei che tutti, come suo
 Padre, l'odiassero.

An. Pensando al suo valore, ed alle sue
 imprese, tutti certamente non po-
 tran somigliarvi in quest' odio.

Cre. Lo so pur troppo, ed è ciò che mi
 affligge; per me so a che mi costrin-
 ga la sua ribellione; e tutte le sue
 imprese, che lo rendono chiaro, son
 quelle che in me destano giustamen-
 te lo sdegno. Il disonore non si
 scompagna mai da Rubelli, le sue
 guerriere azioni divengono altret-
 tanti delitti; ed immortalandosi, s'
 in-

infiammano per sempre; nè può essere
 gloria dove che non è il Rè.

Anti. Ascoltate meglio le voci della
 natura.

Cre. Più che l' offensore mi è caro, più
 dell' ingiuria mi risento.

Anti. E dovrà un Padre alterarsene
 tanto? Voi nodrite troppo odio.

Cre. E voi troppa bontà. Questo, Prin-
 cipessa, è favorir con le parole ecce-
 dentemente un Rubelle.

Ant. L'innocenza chiama a parlar di se.

Creo. Io so ben ciò che il dipinge inno-
 cente agli occhi vostri.

An. Ed io so ciò che a voi lo rende odioso.

Creo. Amore fa veder in altra guisa
 che d'ordinario non si vede.

Gioc. Voi vi abusate, Creonte, dello
 stato in cui siamo; ma vi convien
 temere il ramarico mio; e finalmen-
 te porterete la pena di questo libero
 favellare.

An. Il pubblico vantaggio ha poca forza
 nell'animo suo, e coll'amor della Pa-
 tria, egli asconde le sue passioni.
 Creonte, io so di voi tutto questo;
 però vi converrebbe celar meglio l'
 interno vostro.

Cre. Io farò anco di più, Principessa,
 che mi vi torrò dinanzi; purchè il
 mio rispetto accresca il vostro dis-
 pregio, e cederò loco a questo mio
 avven-

avventuroso Figlio. Il Re mi chiama altrove; convien ubbidire. Addio; Fate chiamar Polinice, ed Emone.

Gio: Non dubitarne, scellerato, verranno entrambi a prevenire gl'iniqui disegni tuoi.

S C E N A VI.

GIocASTA, ANTIGONA, OLIMPIA.

Anti: **G**uardate a qual segno il perfido avanzi le sue parole.

Gio: Questa superbia gli ritorna in danno; e ben tosto, se i Numi a nostri sieno secondi, la Pace farà per noi, di questo ambizioso vendetta. Ma non si perda tempo, ch'ogni momento è prezioso; che si faccia chiamar tosto Emone, e vostro Fratello; che per sì degno effetto son pronta ad accordar loro ogni sicurezza, che richiedessero. E tu Giove, se di mie pene è ancor sazio il tuo giusto furore, ispira la Pace nel core di Polinice, anima i miei sospiri, dà forza al mio pianto, e fa parlar finalmente sicchè sia intesa, questa viva mia passione.

Anti: E se ti prende pietà di un' innocente affetto, fa sì Giove che ritornando il mio Emone, e mi ritorni fedele, e concedi che io ritrovando oggi l'Amato, anche il suo amore io ritrovi.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

ANTIGONA, EMONE.

Emo: **O**H Dio, ch'è questo? voi mi contendete la vostra amabile vista, dopo un'anno intero di pena, e di lontananza. Non mi avete per altro chiamato a voi, che per privarmi sì tosto di un ben, che mi è sì caro?

Anti: E voi volete ch'io sì tosto abbandoni un Fratello? Non deggio io seguir al Tempio mia Madre? E deggio io per piacervi, anteporre il pensier dell'amor vostro a quello della Pace?

Emo: Voi cercate troppi ostacoli a un mio conforto. Sapranno ben ire senza di noi a consultare gli Oracoli; lasciate, ch'io ne' vostri occhi legga la sorte mia; e che mi sia dato d'intendere in essi, se serbino ancora per me la loro prima dolcezza. Ditemi, vi è egli più caro il mio tenero affetto? Sentite pietà di me misero. Nel tempo di mia crudel sentenza, bramaste mai ch'io vi fossi fedele? dispiacevavi mai il pericolo, in cui era di
mori.

morirvi lontano ? Ah ch'è pur dolce l'aver sì degna Amante ; dolce il pensare a voi, dolce l'amarvi ; ma è all'incontro il gran aspro tormento il non potervi vedere . Ogni momento mi parve un' anno ; ed avrei con la morte terminata la mia pena, se non ch'io sapeva che la mia lontananza dovevavi esser prova dell'amor mio ; e che la memoria di avervi ubbidito per me doveva parlarvi al core, e dirvi, che così non ubbidisce chi assai non ama .

Anti: Sì, io mel credeva, che un amante così fedele come voi siete , lontan da me si affliggesse ; e s'ho a dirvi il vero, Emone, questo anco era il mio voto , e che senza di me vi avesse a parere il tempo più pigro dell'ordinario . Ma non vi lagnate ; poichè io cosa a voi non bramava ch'io non la chiedessi nel tristo animo ancora , e più che mai , da quando cominciò egli questa guerra , e che voi qui tanti armati traeste . Oh Dio, che pena, vedere in un per contraria parte , due così teneri Amanti ; oh quante interne angosce ; da per tutto donde movevasi un colpo , veniva a cadermi sul core ; ed in somma mille volte il giorno io provava la morte .

Emo.

Emo: Ma in questa vostra disavventura, che ho fatto io Principessa , in che il vostro comando non abbia parte ? Io ho seguito Polinice , perchè a voi così piacque ; e perchè voi lo voleste : e fin dall'ora che a lui serbo la mia sincera amicizia ; lasciai la Patria , abbandonai mio Padre , ed accesi il suo sdegno ; e ciò che più importa , sonito da voi lontano .

Anti: Lo so, Emone, e ve ne do lode ; e fate per me ciò che per Polinice di far vi piace , egli mi fu sempre caro, e mi è caro che altri per lui si adopri . Si siamo amati da più teneri anni ; e so ch'io poteva d'spor dell'animo suo , ogni sua letizia , ed ogni sua pena era mia . Ah , s'io potessi ancora tanto , egli amerebbe la pace , ch'io bramo sì caldamente ; e faria termine alle vostre disavventure ; io vedrei lui, voi Emone vedreste me .

Emo: Certo che egli ha in orrore la così funesta guerra ; ed io sospirar l'ho udito tra doglia , e sdegno di aver a giugnere per sì barbara strada sul Paterno suo Trono . Speriam , che il Cielo impietosito delle miserie nostre voglia finalmente disarmare la fraterna discordia ; il che prego, che voglia far , e voglia serbar insieme l'affetto nel vostro core .

Ant.

Anti: Potrà far questo più agevolmente assai, che non calmare lo sdegno loro. Mi è noto il loro animo, e vi assicuro, Emone, che vi regna perfidia, ha qual nel mio non ha loco: pure è in poter de' Numi il far anco de maggiori portenti.

S C E N A II.

ANTIGONA, EMONE, OLIMPIA.

Anti: **O**R bene ci è fatto palese il voler degli Oracoli? Che convien egli fare!

Oli: Oime!

Anti: Che fia? Ch'han detto? Voglio no guerra, Olimpia?

Oli: Ah, ciò non basta.

Emo: Che fai di peggiore al loro sdegno?

Oli: Principi, lo sapete dalla loro risposta, ch'io vi dirò. Perche, Tebani, sia fine alle discordie, fatal ordine vuole, che l'ultimo della stirpe Regale bagni col suo sangue la vostra Terra.

Anti: O Numi, in che vi ha offeso questo infelicissimo sangue, perchè tutto s'abbia egli da spargere? Non vi basta la morte del Padre mio? Sin l'ultima goccia di questo sangue dee saziare i vostri sdegni?

Emo.

Emo: Principessa, su voi non cade questa sentenza; la vostra virtù vi è in difesa; e fanno gli Dei riserbargli innocenti.

Ant: Per me non temo già la loro vendetta; e la mia innocenza Emone, a poco potria valermi; son Figlia di Edipo, mi conviene per lui morire: ed attendo senza dolermi la morte. Ah convien pur ch'io vel dica, io per voi temo, per voi, caro Emone; voi siete pur del nostro sangue sventurato, e veggo che il furore de' Numi tornerà codesta gloria in vostra rovina, siccome è di voi altri: e brameranno i Principi de' Tebani d'essere Figli del più vile nome che viva.

Emo: Chi mai potrebbe di sì alto dono lagnarsi? Questa illustre morte mi fa superbo; e giova esser del sangue de' suoi Re, a costo anco di averlo a sparger, subito ricevuto.

Ant: Se noi l'abbiam offeso, perche vorrà il Cielo sopra di voi far vendetta? Il nostro Padre, i suoi Figliuoli gli bastino, senza altrove cercar gl' Innocenti. A noi tocca pagar le colpe de' nostri. Eterni Dei puniteci e perdonate ad altrui. Mio Padre, caro Emone è cagion della vostra morte, ed io forse ne son cagione

B

più

più di lui; che Giove in voi, e ne, vostri punisce la colpa del Padre, e l'amor della Figlia; Sì, sì questo funesto amore più vi unisce al sangue di Cajo, che non fanno i delitti di Edipo.

Emo: Ah che dite, mia dolce Principessa? Sarà funesta cosa l'amar voi, che sì bella siete? e se voi non lo sdegnate, come potrà quest'amore meritarsi l'odio del Cielo? Io vi amo, a voi tocca dir, se vi offende, ed io non posso essere altro che a vostra voglia o colpevole o innocente; quando osai d'amarvi, accompagnai rispetto ad amore, ed ho temuto più un vostro sguardo, che la collera degli Dei, ch'io sapeva di non offendere. Come che il Cielo di me disponga, io rimarròmi contento, e d'esser del regal sangue, ed esservi Amante; pregiandomi di morir pei miei Re, e rallegrandomi più ancora di morir per voi. Che potrei far altro in questo nostro comun naufragio? Sopravvivere forse? O questo tenterebbero in vano gli Dei, che faria il mio dolore quel ch'essi di far negassero. Ma forse è vano il timor nostro: aspettiamo.... Ma ecco Polinice, e la Regina.

[S C E.

S C E N A III.

GIocASTA, POLINICE, ANTIGONA,
EMONE.

Pol. **M** Adre, per tutti gli Dei vi scongiuro, che non vi piaccia di più trattenermi; veggio già che la pace non può eseguirsi. Io sperava che la Giustizia del Cielo alla tirannia si opponesse, e che stanca di sangue sparso, recasse in suo legittimo posto ciascuno; ma poichè sembra che su gl'ingiusti apertamente si dichiari, e poichè alle colpe tien dietro, ho a sperar più, che abbia un Popolo ribellato ad ascoltar la mia ragione? Prenderò in giudice una temeraria schiera, violenta Ministra di fiero usurpatore, e vil serva interessata del mio nemico, il qual, benchè lontano in suo favor la tien desta? La ragione non ha loco tra la plebe; e conosco a prova l'audacia di questo Popolo, il qual non che riprendermi dopo avermi scacciato, crede di veder un Tiranno nel suo Principe offeso: e come non è egli capace di gloria, pensa che ognuno di vendetta si appaghi, nè vi ha cosa che il suo livore raffreni, ed avendo

B 2 odia-

odiato una volta vuol odiar per sempre.

Gio: Ma s'è pur vero, o Figlio, che questo Popolo ti tema, e che tutti i Tebani sieno in ombra del tuo Dominio, perchè cerchi regnare a costo di tanto sangue sovra un popolo per te inesorabile?

Pol: Non tocca forse egli al Popolo lo scegliersi il suo Signore? O dia egli un Re, non dee più essere il Re? Il suo odio, e l'amor suo sono forse i primi diritti, onde al Trono si pervenga? Che il popolo o ne tema, o ne ami a sua voglia; il sangue, non già il suo capriccio dee porre in Trono: conviengli accogliere il suo legittimo Re, e se non può amarlo, che lo rispetti.

Gio: Voi farete un odioso Tiranno.

Pol: Ingiusto nome ad un Figlio di Re. Da questo indegno titolo mi difendano i miei diritti; nè l'odio de' soggetti ha forza di far tiranni. Chiamate con questo nome Eutocle, che ben gli si conviene.

Gio: Tutti lo amano.

Pol: Ed amano un tiranno, il quale cerca vilmente di sostenersi nel posto che usurpar seppe; ed il suo orgoglio, ritornandogli contrario effetto, lo rende schiavo del suo

Po-

Popolo, e tiranno di suo Frattello. Per regnar solo, contentasi di ubbidire, e per acquistar a me odio, a se acquista dispregj, e non senza cagione mi preferiscono un traditore; perchè il popolo in esso ama uno schiavo, ed in me temono di avere un principe; ed io crederei far oltraggio alla regal Maestà, volendo che il popolo fosse arbitro de' miei diritti.

Pol: Dunque la discordia ha tanto di che appagarti? Ti rincresce egli di aver deposte l'armi? Dopo tante sciagure non potremo lasciare noi, tu di spargere sangue, io di spargere pianto? Non puoi concedere nulla alle lagrime di una madre? Oime, Figlia, s'è possibile, trattien tuo Frattello; che il crudel per te solo di umanità dava degno.

Ant: Ah se per voi pietà non sente, poss'io lusingarmi sull'antico amor vostro, il qual pur troppo è da lontananza già vinto? Appena appena di me si ricorda, nè d'altro si compiace, che di spargere l'altrui sangue; nè cercate più in lui il magnanimo cor di prima, nè il principe, che si odiava i delitti; sì generoso, sì dolce, sì riverente alla Madre, sì amoroso con la Sorella. La natura in

B 3 lui

lui più non parla; egli trascura la Sorella, egli dispregia la Madre; e seguendo l'ingrato il suo orgoglio, stranieri tutti, o suoi nemici ne crede.

Pol: Non imputar questa colpa all'afflitto mio animo, o Sorella; di più tosto che tu sei cangiata, e di che il vile usurpator del mio Trono, valse anco a tormi l'affetto di mia Sorella: ch'io per me t'amo pur troppo, e son sempre lo stesso Polinice.

Ant: Crudel, farà amarmi, com'io vi amo, dimorando inesorabile a miei profondi sospiri, e lasciandomi in preda di tante novelle angoscie?

Pol: Ma mi ami tu dunque, Sorella, coll'ingiusta domanda tua, la qual tende a levarmi lo scettro di mano? Oh Dio! più innumana di Eteocle; ti è troppo caro un tiranno.

Ant: No, che per voi stanno le mie premure; nè crediate il mio pianto perfido a questo segno, che co' vostri nemici ei cospiri, e questa pace ch'io vi domando, mi faria troppo penosa, se a voi dovesse costar lo Scettro. L'unico favor, ch'io vi chieggo, o caro Fratello è, che così presto agli occhi nostri non vi togliate; piacciavi di qui dimorar qualche giorno, finchè

chè modo si cerchi onde rimettervi in Trono, e cessate di spargere tanto pregievole sangue. Potreste ricusar voi grazia sì lieve alle lagrime di una Sorella, ai sospiri di una Madre?

Gio: Ma qual timore, o Figlio, in te puo mai nascere? Perche volerne abbandonar sì tosto? Non è questo giorno di tregua? S'ella incominciò che finisca. Eteocle deposto ha l'armi, egli vuol, ch'io ti vegga, e tu lo ricusi.

Ant: Sì si caro Fratello, egli non è come voi inflessibile: si mosse alle lagrime di sua Madre; e i nostri pianti oggi l'han disarmato di sdegno: voi lo chiamate tiranno, e voidi lui più lo siete.

Emo: Principe, non ha cosa che vi affretti, e potete volentieri lasciar campo all'opera della Principessa, e della Regina; concedete questo giorno alle loro così calde brame; chi sa che i loro disegni a buon fine non sieno tratti? nè date al Principe vostro Fratello, il piacer di poter dire che si sia senza di voi conclusa la pace. Avrete soddisfatto ad una Madre, ad una Sorella, e più all'onor vostro. Ma che vuole questo Soldato? egli di confusione è coperto.

S C E N A V.

GIocASTA , POLINICE , ANTIGONA ,
EMONE , VN SOLDATO .

Sol. Signore, sono venuti alle mani, la tregua è rotta, ed i Tebani condotti da Creonte, e dal loro Re, assaliscono la vostra Armata violando la loro fede. Il valoroso Ippomedone si sforza in vostra vece di respignere l'empito, e di suo ordine vengo a darvene avviso.

Pol: Ah traditori. O là Emone, convien partire. Regina, così vi mantengono fede, vogliono guerra, mi assaliscono; io volo.

Gio: Polinice, Figlio mio... ei più non intende; e spargo in vano il pianto, e le grida. Cara Antigona, va, corri da questo barbaro; almeno va, e prega Emone che separare li voglia. Mi manca lo spirito, mi vien tolto di correre. Ah! ch'altro far non poss'io che morire.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

GIocASTA , OLIMPIA.

Gio: Olimpia, va a vedere, se pur è seguita la funesta tragedia; o se l'una, o l'altra parte qualche pietà pur intese. Si dice, che per buon fine vi sia sortito Menecio.

Oli: Io non so che disegno gli potesse destar coraggio, so che brillavagli in viso mirabile foco; e voi Regina, dovete sperar fino all'ultimo.

Gio: Va a veder, cara Olimpia, e prontamente la mia tristizia rischiara.

Oli: Ma ho a lasciarvi così sola?

Gio: Va; nello stato in cui sono, mi piace esser sola, che ho pur troppo compagne le angoscie mie.

S C E N A II.

GIocASTA.

NOn avran dunque più fine le mie
triste disavventure? non si pla-
che-

B 5

cherà mai questa celeste giustizia? Soffrirò io tante morti crudeli, senza mai una volta morire? O cielo, saria pur lieve il tuo rigore, se in un punto perdessi i colpevoli; come è egli tremendo quando in vita sostieni tu coloro, che tu punisci. Ben tel fai che dopo l' infame giorno, ch' io fui moglie del Figlio mio, la minor pena da me sofferta valse tutti i mali dell' Inferno. E però, o Dei, un involontario peccato dovrà meritarsi l' infinita ira vostra? Oime, erami forse egli noto, ch' ei fosse il miserabile Figlio mio? Voi forse che nelle mie braccia l'avete condotto, perchè il vostro rigore in questo principio mi traesse? O ecco di questi Iddii l' infinita giustizia, essi fanno i colpevoli, e poi non gli scusano. Hanno dunque egli a grado a far commetter le colpe per far poscia de' Rei, esempj di non più udite miserie. O non possono eglino, quando pur hanno questo mal desiderio, far scellerati coloro, a cui le malvagie opere son care?

S C E N A III.

GIOCASTA, ANTIGONA.

Gio: **F**iglia, che è stato? Terminarono entrambi i perfidi la loro tri-

trista disposizione? Parla, dillomi Figlia.

Ant: Ah, finalmente Regina si è soddisfatto all' Oracolo ed al Cielo.

Gio: Come? i miei due Figlj son morti?

Ant: Altro sangue, Regina, rende la pace a nostri Stati ed a voi. Sangue di que' Re degno da cui derivan' Eroe che si è da stesso sacrificato pel ben del Regno. Io usciva per mitigare Emone, e Polinice, i quali s' erano già allontanati. Ben io gridava lor dietro, che mi attendessero; ma tutto in vano. Si affrettarono al campo, ed io salii sulle mura, donde il Popolo timoroso stava mezzo paventando l' orribile combattimento. In questo l' ultimo de' nostri Principi onor de' suoi, e speranza del Regno, Menecce, dico, di Emone ben degno Fratello, e degno di miglior Padre, che Creonte, tutto acceso dell' amor della Patria, senza timore, in mezzo de' due corpi si mette, e facendosi udire da Tebani, e da Greci: Arrestatevi, gridava, crudeli, arrestatevi. Fu ubbidito il maestoso impero, ed i soldati sorpresi si rimossero dal loro furore, così seguendo suoi detti il Principe, intendete dis' egli, l' Oracolo, e come abbiano a finirli le

vostre miserie. Io son l'ultimo del regal sangue, che per ordine degli Dei si dee spargere. Abbiatevi dunque questo mio sangue, che di mia man vi concedo, ed abbiatevi la Pace, che domandar non ardite. Qui si tacque, e si uccise. Ma veggendolo spirare i Tebani, come se fosse divenuta lor danno, la loro salvezza, sbigottiti riguardano il sì nobile sacrificio. Io vidi l'infelice Emone, non più della sua gravità ricordarsi, venire a torrsi fralle braccia l'innanguinato Fratello: e Creonte seguen- dolo, depor l'armi, e tutto lagri- me verso il moribondo Figlio recarsi: sicchè l'un Campo, e l'altro lasciarono di combattere: Ed io tutta treman- te, e commossa ritirai lo sguardo da sì doloroso spettacolo; tra me del glorioso ardire maravigliandomi.

Gio: Quanto te io l'ammiro, ed innor- ridisco. Possibile, o Dei, che dopo sì chiaro portento i Tebani non deb- bano trovar riposo? Non vi farà pie- tosi questa illustre morte, che val- se a disarmare gli stessi Figli? acco- glierete voi sì nobil vittima, se pur virtù vi piace, come il suo contrario vi offende? e se premiate, come punite, che delitto non dovrà egli cancellarsi con questo sangue?

Ant.

Ant: Certamente sia compensata l'im- mortal azione; e gli Dei sieno paghi del sangue dell'Eroe Meneceo; il qual sangue più dee valere appresso lor che quel di mille colpevoli.

Gio: Oh Dio! ti faccia temere questo fatal ordine della celeste vendetta, che sempre a miei mali qualche res- piro frappone; ma quando aspetto sollievo mi si appresta il principio. Ebbe la notte scorsa qualche confor- to alle lagrime, perchè risvegliando- mi, tutto in armi io vedessi. Spera- va pace, l'Oracolo crudele me la toglie per sempre. Mi si conduce mio Figlio, si vuol ch'io lo vegga; Ma oh quanto caro questo piacere mi costa! l'ingrato non mi ascolta; in un momento mi vien tolto dagli occhi, ed è tratto alla pugna. Così questi Numi sempre crudeli, ed ira- ti, benignità mi mostrano per di- venir più severi; e dopo sospesi i colpi, me li raddoppiano.

Ant: Regina, di quest'ultimo porten- to miglior effetto sperate.

Gio: L'odio de'miei Figli è invincibile. L'ostinato Polinice altro non cono- sce che i suoi diritti: l'altro si arreca alla voce del Popolo, e dell'inde- gno Creonte, la cui ambiziosa vo- glia ci toglie tutta la buon'opera, che

ci

ci vien dal sangue di Meneceo procacciata; ed in vano questo Principe magnanimo, per salvarne ci perde, perchè più ch'egli non ne giova, suo Padre ne danneggia. Questo iniquo Padre de' due Giovani Eroi...

Ant. Eccolo, Regina, col Re mio Fratello.

S C E N A IV.

GIOCASTA, ETEOCLE, ANTIGONA, CREONTE.

Gio. Figlio, si serba egli così la fede?

Ete. Io non fui cagione, o Regina, di questa pugna; alcuni Soldati de' Greci, e de' nostri, oltraggiandosi a parole, mossero insensibilmente tutto il campo; e da picciolo principio gran battaglia n'è nata, che orribile termine avrebbe avuto, se il Figlio di Creonte non l'avesse con la sua fatal morte sospesa. Questo Principe, che è l'ultimo della Stirpe Regale volle per se prendere la risposta degli Oracoli, e per amor della Patria sacrificò egli la nobil vita.

Gio. Ah, se il solo amor della Patria se sì ch'ei dispregiasse la vita, non potria questo amore, o mio Figlio, solamente por freno all'ambizion del

del tuo core? Questo esempio t'invita a seguirlo; ti rimarrà il Regno, e la vita; e solo che per qualche tratto il tuo grado tu ceda altrui, hai fatto più ch'ei non fece, versando tutto il suo sangue: depon l'odio di tuo fratello, ed hai vinto la gloria di Meneceo. O Dei, non sarà più lieve cosa l'amar un Fratello, che il darsi la morte? e sarà finalmente ad altri più facile versar il suo sangue, che a te amare il tuo proprio?

Eteo. L'atto suo illustre al par di voi, m'innamora, e sarai vago di una sì bella morte: ma convien dirvi, o Regina, che più volentieri si perde la vita del Regno; la vita per la gloria si sdegna, ma l'ubbidire non puo mai esser gloria de' sovrani. Gli Dei vollero il sangue di questo Principe, ed egli senza colpa non poteva ricusarlo: Or questa Patria stessa che domandava il suo sangue, domanda ancor, ch'io regni, e vuol mantenermi sul Trono, convien ch'io vi risieda finch'ella il voglia; e tosto che mel vieti, ubbidirò prontamente, e mi vedrà Tebe pur appagar i suoi Fati, e discendere dal Trono, ed incontrar volentieri la morte.

Cre. Ah, morì Meneceo, il Cielo altre morti non chiede: basti il suo sangue sen-

senza aggiungervi il vostro ; e poi che l'ha versato per nostra pace , sia ella, Signore , alle nostre giuste brame concessa .

Ete. Come , Creonte chiede pace ?

Cre. Per troppo compiacermi di questa barbara guerra , voi vedete a che tristi casi il Ciel mi ha condotto . Mio Figlio è morto , Signore .

Ete. Egli sarà vendicato .

Cre. Sopra chi vendicar volete l'estremo mio danno ?

Ete. Sopra i vostri nemici, Creonte , che sono gli stessi nemici di Tebe . Vendicatevi , vendicatevi .

Cre. Oh' che tra questi nemici , io veggio un vostro Fratello , io veggio un mio Figlio ; deggio io versar il vostro , o il mio sangue , e perdere un Figlio per vendicarne un altro ? Il mio sangue mi è caro , perch' egli è mio , ed il vostro , perchè è sagrato ; e volete ch' io sia dunque , e inumano , e sacrilego ? e macchierò le mani di un sangue ch' io venero , e farò parricida per esser Padre amoroso ? Questo non puo recarmi conforto , e farebbe un'aggiungermi danno a danno : tutta la speranza che nasce da miei mali è ella questa ; che questi miei mali servano al ben del vostro Regno . Avrò cagion di contento ,
se

se la morte di questo Figlio , ch' io piango, darà riposo a Tebani ; e se il Cielo , mercè questo sangue, ve lo permette, vogliatelo Signore, che mio Figlio l'ha già voluto ; concedetegli quel premio, ch' ei vi ricerca , nè fate che il suo sangue sia sparso in vano.

Gio. Poichè le nostre sciagure cominciano ad impietosir voi , sia tutto concesso al sangue di Meneceo : che si assicuri omai Tebe : cangiato il vostro core , dee cangiarsi la sua sorte ; ella piu non disperi la pace , se Creonte la vuole : questi inferiti animi si addolciranno ben tosto , che chi ha vinto Creonte , puo vincere i Figli miei . Ammira il generoso atto, e disarmati , o Figlio : lascia , lascia quest' odio indegno ; consola tua Madre , e Creonte insieme ; rendi a me Polinice, ed a lui rendi il suo Emone.

Ete. Ma finalmente questo è voler ch' io m'inponga un Signore ; tal cerca d'essere Polinice , e voi lo sapete ; cerca esser Re , nè con altro nome egli ritornerà in Tebe .

SCENA V.

GIOCASIA , ETROCLE , ANTIGONA ,
CREONTE , ATTALO .

Atta. Polinice , Signore, richiede di
abboccarsi con voi , e ciò per
un

un Araldo ci viene esposto ; tacque la cagione ; ma s' impegna o di attendervi al Campo , o di venir quì nella Reggia .

Creo. Certo che egli è stanco di una guerra sì lenta , e comincia a pentirsi di sua ambizione , avendosi oggi dalla pugna accaduta , che voi men di lui non siete possente . I Greci stessi sono annojati di seguirlo , e seppi che il Re suo Suocero , preferendo alla guerra un fermo riposo , a se riserva Micene , e crea Polinice Re di Argo , e con tutto il suo ardire vi prometto , ch' egli altro non cerca , che con onor ritirarsi ; e poichè chiede di vedervi , egli vuol pace , e questo è il giorno , che dee concluderla , o romperla per sempre . Voi procurate di secondar i suoi disegni , e promettetegli tutto , fuori che la Corona .

Ete. Fuori che la Corona , ei nulla dimanda .

Gio. Ma ti piaccia di udirlo .

Cre. Uditelo ; che si farà per voi due , forse più che per noi tutti non si potrebbe egli fare ; e ripiglierà il sangue l' ordinaria virtù sua .

Ete. Che si vada dunque .

Gio. Deh , Figlio , te ne prego , attendilo quì più tosto .

Ete. Ben , ch' egli venga ; e sia come
con-

conviene , d' ogni insulto fatto sicuro . Andiamo .

Ant. Ah , se questo giorno ci reca pace ; ella Creonte sia gloria vostra .

S C E N A VI.

CREONTE , ATTALO .

Cre. **I**L ben dello Stato non è quello che ti sta a core , o disdegna la Principessa , e questo tuo animo iniquo che ora lode m' imparte dopo tanti dispregj , pensa meno alla pace , che al ritorno di mio Figlio . Ma vedremo ben tosto , se la fiera Antigona come me , sdegherà il Trono , e vederemo quando io sia Re , se questo mio Figlio farà di me più gradito .

Att. Or chi non ammira Creonte , il vostro sì raro cangiamento ? Creonte stesso vuol pace .

Cre. Tu credi dunque , che la pace sia mio fine ?

Ata. Sì Signor , ch' io lo credo , e vedendo che in ciò vi adoperate , non cesso di ammirare questo magnanimo sforzo , atto a vincere l' odio vostro ; e certo che Meneceo morendo non fè nulla di più glorioso , che chi può sacrificar l' odio alla Patria , potrebbe anco sacrificarle la vita .

Cre.

Cre. Ah; chi può sicuramente amar il suo nemico, può anco amar la morte. Ma ch'io non mi ricordi più di vendetta? ch'io prenda la difesa del mio nemico? ch'io cerchi da vile i vantaggi di Polinice, cagion della morte del Figlio mio? Quando io deponga quest'odio estremo, potrò depor anco l'amor della Corona: ma sempre sempre odierò i miei nemici, e cercherò la mia grandezza. Il Trono fu l'unico oggetto mio; ed ho sempre sdegnato di ubbidire quì dove i miei Padri regnarono: il mio sangue mi chiama all'alto posto degli Avi miei; a quel posto ho pensato sempre dal dì, ch'io nacqui; e più che mai da due anni sì mi agita questo illustre pensiero, ch'io passò non movo alcuno, che all'Impero non tenda: io ispiro il furore ne' Principi miei Nipoti, e fo scorta alla mia con la loro ambizione; sostenni l'ingiustizia di Eteocle, perchè ricusasse di dar l'Impero a Polinice; e tu sai che fin dall'ora ho pensato a crearmi Re, avendo posto Eteocle sul Trono a solo fine di discacciarnelo.

Ata. Ma, se i vostri pensieri sono di guerra, perchè di mano loro togliete l'armi? e se il loro sdegno vi piace, perchè consigliarli all'affetto?

Cre.

Cre. Tu dei sapere, che questa guerra a me è più dannosa? che a miei nemici; e l'ira del Cielo troppo aspra me la rende; Egli mi ferisce con le mie armi, i miei disegni in mio male colgendo. Si accese la guerra, e per mio castigo. Emone mi abbandona per seguir Polinice. I due Fratelli per me si odiano, ed io Attalo odiai mio Figlio. Oggi finalmente fo romper la tregua, eccito i soldati, tutto il Campo prende l'armi; si combatte, ed ecco che un disperato mio Figlio more, e mette pace ad una guerra con tanta cura da me disposta. Mi rimane ancora un Figlio, e sento ch'io l'amo benchè rubelle, benchè mio rivale; onde cerco di perder i miei nemici, e di salvar lui. Che quest'odio troppo mi costerebbe a costarmi due Figli. Sò già che lo sdegno de' due Principi ha troppo salde radici; e so che alla pace non fia mai che acconsentano: ed io stesso vi porrò tanta opera, che periranno ambidue piuttosto, che mai amarsi. Gli altri nemici non son sì fermi nell'odio; ma rotto che sia tra congiunti il legame della natura, per nulla, Attalo, più vale a riunirlo quella forza, che a mantenerlo non valse. Odiando un Fratello,

estre-

estremamente si odia; e la lontananza
puo solo mitigare lo sdegno, ed ogni
fiero nemico che non si veda in buo-
na parte del nostro livor si va libero.
Così non ti dee prendere maraviglia,
s' io cerco che e' si veggano. Voglio
che veggendosi, il lor furare raddop-
pisi; e che risvegliando l' interno
odio, in vece di abbrugiarsi, si ucci-
dano.

Atta. Voi Signore non avete più da te-
mere che di voi stesso; perche questa
corona vi cagionerà de' rimorsi.

Cre. Ascesi sul Trono, altre cure ci occu-
pano i pensieri; ed i rimorsi lieve peso
ci danno. Un, anima vinta dal piace-
re di regnare forma idee diverse
dalle sue prime, e rapita da questo
oggetto solo, non chiama vita quel-
la che senza regnar ha passato. Ma o-
mai de' rimorsi non curo io più av-
vezzo alle colpe. I primi falli
costano qualche rincrescimento; ma
poi, Attalo, i secondia franco corso
si commettono.

Il Fine dell' Atto Terzo.

AT.

A T T O

Q U A R T O .

S C E N A P R I M A .

ETEOCLE, CREONTE.

Ete. **E**gli, Creonte, dee quì venir
tosto, ed ambidui potiam
noi attenderlo. Si udirà ciò che
chieda; ma so ben dirvi, ch' egli
non è per ottener cosa che mi co-
mandi. Mi è noto Polinice, e l'
indole sua superba, e so che il suo
odio non iscemò punto; e non credo
che potesse giammai scemarlo; per me
l' ho odiato, e non potrò altro, che
odiarlo.

Cre. Ma se finalmente vi cede il Tro-
no, sembrami pure che vi conve-
nisse sedar lo sdegno.

Ete. Nol credo; ch' io non odio il suo
orgoglio, odio Polinice stesso, e
quest' odio è ostinatamente radicato
nel cor d' entrambi, e non è ques-
ta, Creonte, opera di un anno; il
furor nostro nacque con noi: fummo
crudeli nemici fin da più teneri anni
e dalla culla siam passati nemici al
Tro-

Trono, e saremo forse anco nel sepolcro nemici. Saria da vedere che volessero i Numi punir in noi fatalmente l'incesto de' nostri Padri, e che volessero far pompa in noi due di tutto ciò che ha più di orribile l'odio, e l'amor insieme. Nè credete, o Creonte, che in questo punto ch'io quì l'attendo, l'odio mio si raffreni, più ch'egli si avvicina, egli più odioso mi sembra, e non potrò a meno di non scoprire negli occhi l'interno rammarico. Avrei dispetto ch'ei mi cedesse l'Impero; desiderando di porlo in fuga, e non già che da se si ritiri. Io non voglio, Creonte, averlo ad odiar in parte; bramo il suo sdegno e temo l'amistà sua; Perche cerco nel suo livore la ragione del mio. Voi vedrete, che la sua rabbia è ancor quella ch'egli mi abborre sempre, e intende sempre di regnare, e vedrete, che si potrà costringerlo, ma persuaderlo non mai.

Creo. Domate la sua alterezza, s'egli, o Signore, vi resiste; sia fiero a sua voglia, non sarà mai invincibile; e poichè non vale incontro lui la ragione, provate, che vaglia la vostra sempre vittoriosa mano: e benchè mi paresse bella la

ra-

pace, io farò il primo che l'armi riprenda; ho chiesto che si riponessero, ma ho chiesto ancora, che sempre il regno in voi fosse. Che questa guerra si riaccenda pure, e non abbia ella più fine, poichè la pace troppo cara con Polinice ne costa; Egli ogni suo pregio le vien togliendo. Signore, per voi ci piace la guerra, tutto il Popolo Tebano vi parla per mia bocca: Non vogliate assoggettarlo a questo Principe crudele. Se vi è loco a pace, co' miei patti ve la domando, in somma se lo amate, ricordatevi di serbargli il suo Re. Intanto udite il Principe vostro Fratello, e se è possibile celate lo sdegno. Fingete.... Ma alcun si avvanza.

S C E N A II.

ETEOCLE, CREONTE, ATTALO.

Ete. **S** On eglino quì presso? Chiedono di venir, Attalo?

Atta. Sì, Signore, si avvanzano; si sono incontrati con la Principessa, e con la Regina, e saran tosto nella contigua Stanza.

Ete. Che vengano. Questo suo approssimarsi mi eccita a nuovo rancore.

C

Co.

Come si odia un nemico quando è vicino!

Cre. Or, eccolo. Fortuna, il mio disegno compisci; ed abbandonali entrambi agli empiti dell'interna lor rabbia.

S C E N A III.

GIOCASTA, ETEOCLE, POLINICE, ANTIGONA, EMONE, CREONTE.

Gio. **E** Ccomi, finalmente giunta alla meta de' miei dolci voti, perchè il Cielo ambidui quì vi unisce. Voi rivedete un Fratello dopo due anni di lontananza in questo stesso Palagio, dove voi siete nati; ed io per una impensata ventura l'uno, e l'altro di abbracciar mi vien dato. Cominciate dunque, o miei Figli, a dar segno di qualche caro affetto; e ciascuno di voi riconosca l'altro per Fratello; ciascuno nel suo Fratello ravvisi se stesso; ma per meglio ravvisarvi, accostatevi alquanto. Or via che parli il sangue, ed i suoi effetti dimostri. Approssimati, o Eteocle, approssimati, o Polinice. Deh! che è ciò? In vece di approssimarvi, tutti e due vi ritirate? da che nasce sì trista accoglienza? da che così oscuri sguardi? Sarebbe forse, che ciascuno di voi irresoluto a salutare,

re, il saluto dell'altro aspettasse? e volendo esser l'ultimo, nè l'un nè l'altro ad abbracciar venga il primo? Strana, e colpevole ambizione; onde sembra esser magnanimo al più discortese. Di sì vergognoso contrasto tocca al vincitor arrossirne; ed il più generoso, è quel che primo si lascia vincere. Vediam dunque chi de' due voglia essere il più animoso; e voglia il primo trionfar del suo sdegno. Che? tutto è niente? Or via tocchia te, Polinice, che da altra parte a noi vieni; Comincia Polinice, ed abbraccia il tuo Fratello, e mostra....

Ete. Eh, Signora, a che sparger tante parole? Sono vane tante accoglienze: che ei parli, che esponga i suoi sentimenti, e che ci lasci in riposo.

Pol. Deggio ancora dir quel ch'io voglia? Con le passate cose io lo dico. La guerra, le battaglie, e tanto sparso sangue, mostrano assai, che il Regno mi si conviene.

Ete. E queste medesime battaglie, e questa medesima guerra, e questo sangue, che tante volte fe rossa la nostra terra, mostrano assai, che il regno a me sia dovuto; e fin ch'io viva, egli mai non fia tuo.

Pol. Tu pur sai che l'occupi ingiustamente.

C 2

Ete.

Ete. E la ingiustizia mi piace , purchè tu nollo ascenda .

Pol. Se non vuoi discenderlo , potresti caderne .

Ete. E s' io vado , tu potresti rimanerti estinto .

Gio. Oh Dei , come io resto crudelissimamente delusa ! Si affrettò dunque questo loro insieme vederli , perchè li avesse a più inacerbirli per sempre ? Ah , Figli , così si parla di pace ? Deponete così tristi pensieri , nè state rimembrando le già passate offese . Voi quì non siete in tragico campo ; e son' io forse , che le mani or vi arma ? Questo è il loco dove nasceste , a nessuna tenerezza il vederlo vi move ? Quì foste voi allevati , tutto quì vi parla di pace , di amore . Questi Principi , vostra Sorella , tutto rinfaccia il vostr' odio ; io finalmente , che per voi di tante angosce fui preda , e che per farvi amici darebbe Oime , volgono altrove il guardo , e nessun non mi ascolta . Ah per piegarvi , animi troppo perversi ; più non odono la voce della natura . E tu , Polinice , ch' io credeva il più umano , il più cortese

Pol. Io non chieggo per me , se non ciò ch' egli pur mi promise , nè
puo

puo regnar già , senza essere uno spergiuro .

Gio. Spesso un sommo diritto divien ingiuria . E' vero , che il Trono ti si conviene , ma tu salendovi , cerchi di rovesciarlo . E non sei stanco di così indegna guerra ? vuoi desolar innumanamente questo paese , e distruggere l' Impero per guadagnarlo ? Vuoi tu regnar a morti ? Tebe a ragione teme il dominio di un Principe , che inonda di sangue le sue Provincie ; e potrebbe ella piegar il collo al pesante tuo giogo , se le sei prima Tiranno , che Re ? Oh Dio se spesso chi divien grande intristisce , e se acquistando impero si perde virtù , che mostro vorrai tu essere regnando , s' or che non regni sì crudel ti dimostri ?

Pol. Ah , che s' io son crudele , m' è forza l' esserlo , e fa la mano ciò che il core ricusa di fare . Ho vergogna , ed orrore di vedermi a ciò astretto , e di me teme questo Popolo ingiustamente . Ma convien pure , ch' io sollevi la Patria , poichè di vederla afflitta pietà mi prende . Viene sparso troppo sangue innocente , e debbe esser fine a tanti suoi mali . Senza opprimere ne' Tebani

la Grecia , mi volgerò all' Autor
de' miei danni : ed in questo gior-
no , o col suo , o col mio sangue
Gio. Col sangue di tuo Fratello ?

Pol. Sì col suo sangue darò fine a que-
sta guerra crudele . Sì perfido , ec-
cola cagione , perch' io quì venni .
Io stesso ti ho voluto sfidare al cam-
po ; nè fuori che a te , ad altri l'
avrei mai detto ; perchè ognuno
dannato avrebbe il mio ardire ; nè
vi faria stato chi annunciar quì
tel venisse . Io dunque tell' annun-
cio . Or farai tu conoscere , se ti è
dato di conservare ciò , che rapir
sapesti ; e mostrerai se sei degno ,
che ti rimanga l' illustre preda .

Ete. Accetto ciò che mi offerisci , e vo-
lontieri l' accetto . Sa Creonte , che
questo è più di quel ch' io sapeva
bramare ; nè per via più bella io po-
tea stabilirmi il Trono . Sì , sì ti
vedo degno della Corona , e verrò
a recartela sulla punta di questa
Spada .

Gio. Finite dunque , o crudeli , di
trafiggermi il seno , e da me ad ese-
guir si cominci l' orribile disegno vos-
tro : non pensate ch' io sia più vostra
Madre : pensate ch' io sia solamente
Madre del Fratel vostro ; e se del
nemico volete il sangue , nella sua
fon-

fonte cercatelo , ed in questo mise-
ro petto . Io son d' entrambi la co-
mune nemica , poichè di me il vos-
tro nemico è pur nato . Senza di me
lui non era ; e senza lui vorrete ch'
io mi rimanga ? Nonno ; s' ei more ,
ancor io morir voglio : convienvi o
due , o nessuno quì ucciderne : Nè
ben pietosi , nè ben crudeli , non vi
sarà dato egli di salvar me , e di per-
dere il vostro nemico . Se sapete che
sia virtù , che sia onore , Barbari ,
enorme fallo non commettete . O se
di colpa voi così vaghi pur siete , Bar-
bari , non vi rincresca di tentarne
più d' una . Non è prova per me d'
amore salvar a me la vita per insidia-
re quella del Figliomio , vorreste
salvarmi , se deponeste questo desio
di regno , o Crudeli . Ah , Poli-
nice , così si tratta una madre ?

Pol. Io risparmi la Patria mia .

Gio. E tu uccidi un Fratello .

Pol. Punisco uno scellerato .

Gio. E la sua morte oggi ti renderà più
colpevole , e più scellerato di lui .

Pol. Converrà dunque ch' io coroni di
mia mano codesto Traditore , e ch' io
vada ramingo un Signor procaccian-
domi , abbandonando i miei stati per
rispettar una legge ch' Egli calpesta ?
Io dovrò esser vittima delle sue

malvagità? E' prezzo dei colpevoli questa Corona? Che diritto, che dovere non ha egli violato? E pure egli regna, ed io esiliato sono.

Gio. Ma, se il Re di Argo ti concede una Corona

Pol. Ho da cercar altrove ciò, che vienmi dal sangue mio? e legandomi seco, non ho a recargli nessun pregio? e dovrò dal suo generoso animo riconoscere unicamente il mio Stato regale? Sarò dal mio discacciato, per poi contendere il Trono ad un Principe straniero? No, no, senza piegarmi ad altrui che del suo scettro mi adorni, voglio quello del Padre mio.

Gio. Che ti dia, figlio, lo Scettro, o un Padre, o un Suocero, la man d' entrambi ti dee esser cara ...

Pol. Diversa cosa a me sembra. L'uno mi faria schiavo, l'altro mi fa Re. Come, opera di una Donna la mia grandezza? Sdegnerei fra me questa gloria. Dunque senza l'amor di una Donna m'era vietato il regnare? Io voglio aprirmi la strada al Trono, io stesso, o non ascendervi mai, e prevenendovi, vi prevenirò da Signore; sicchè il popolo deggia me solo ubbidire, e che sia in poter mio di farmi odiar a mia voglia. In somma

ma io voglio esser arbitro della grandezza mia. O non regnar, Signora, o regnar veramente; il mio Sangue a ciò m'innalzi, o s'egli non basta, il mio solo braccio di sostegno mi serva.

Gio. Alza il tuo pensiero a più chiara meta, e fa che al tuo solo valor la tua fortuna tu deggia; e sdegnando l'ordinario costume de' Sovrani, sia tutta lume la tua grandezza. Con le guerriere opere acquistati una Corona, ed un Lauro insieme. Regna, e trionfa, ed unisci la gloria di Eroe alla porpora di Re. Che? Si potrà restringere la tua ambizione a regnar per un'anno solo? Cerchi il formidabile, e generoso tuo animo qualche Trono, ch'or ti duri. Mille Scettri si presentano alla tua spada senza che tu la marchi di un sangue sì caro: e tuo Fratello stesso verrà teco trionfando.

Pol. E credereste ch'io per questi fantasmi di gloria lasciassi un'Usurpatore sul Trono degl'Avi miei?

Gio. Ma, se il tuo è pur odio vero, prega, prega il Fratello, che su questo fatal Trono rimanga: Non fu mai altro questo Trono, che nido d'infinite sciagure, cinto da umane scelleraggini, e da fulmini celesti.

C ; Tuo

Tuo Padre, e gli altri Re, che ti precedettero, appena vi furono assisi, che rovesciati si videro.

Pol. Purch' io adempia i miei voti, nulla pavento: e son sì vago della sorte di questi illustri sventurati, ch' io cerco innalzarmi, e cadere con essi.

Ete. Io ti farò cader d' altro loco.

Pol. Ma tu mi precederai fra momenti.

Gio. Figlio il tuo regnar altrui piace.

Pol. Ma è rincrescevole agli occhi miei.

Gio. Ha per lui il popolo.

Pol. Ed io ho per me i Numi.

Ete. I Numi ti furono avversi da quando innalzarono me primo al comando; sapevano, eleggendomi, che chi regno una volta, di regnar più non lascia. Mal capiscono due Signori in un Trono per altero ch' ei sia; che l' uno, o l' altro a rovesciare affin viene, ed un' altro se stesso non laria neppur comportabile. Si pensi poi se per l' orrore, che questo iniquo destar in me crede, io voglia a lui far parte di questa Corona.

Pol. Ed io, tanto odioso mi sei reso, non posso più patir di vederti.

Gio. Andate dunque, ch' io vel consento, andate ad uccidervi pure. Io stessa v' invito a questa pugna crudele: poichè non valsi con la calda mia

pal-

passione a frenarvi, che più si tarda per voi? Andate, perite, e vendicatemi. Superate, se egli è possibile, i delitti de vostri Padri; e fate conoscere nel darvi la morte d' esser verace Fratelli. La più enorme tra le colpe vi diè la vita: sia una egual colpa, che ve la tolga. Per voi più non sento pietà alcuna, nè tenerezza alcuna; e voi m' insegnaste a non avervi più cari; io, Crudeli, vado a insegnarvi, come si faccia a morire.

Ant. Madre: oh Dio, che è questo? Oimè, che perfidi petti!

Emo. Nulla è che possa intiepidire l' ostinato loro sdegno.

Ant. Principi....

Ete. Si scelga un loco per questa nostra pugna.

Pol. Andiam tosto. Addio Sorella.

Ete. Addio Principessa, addio.

Ant. Fratelli, fermatevi. Guardie, che sien trattiene. Aggiungete, unite, le vostre angosce alle mie. E' crudeltà l' aver loro rispetto.

Emo. Principessa, non han più freno.

Ant. Ah generoso Emone, voi solo da pregare mi resta; se vi piace virtù, se ancora mi amate, oprite sì che si vietino i loro colpi parricidi. Oimè, per salvar me, salvate loro.

Il fine del Atto Quarto.

A 6 AT.

A T T O

Q U I N T O.

S C E N A P R I M A.

ANTIGONA.

Ant. **A** Che ti risolvi, infelice Principessa? Spirò or ora tua Madre nelle tue braccia: non sapresti tu seguirla morendo, e finir in un punto il tuo tristo destino? Vuoi riberbar ti a novelle disavventure? I tuoi Fratelli combattono: non ha chi disarmarli possa delle crudeli spade: il loro esempio t'invita, tu sola spargi lagrime, tutti gli altri spargono sangue. Che fine a' miei danni? che ricorso al mio dolore? deggio vivere, o pur morire? un'amante mi trattiene, una Madre mi chiama; e la veggo là in un sepolcro, che già mi attende. Ciò che vuol la ragione, mi vieta l'amore, di ardire spogliandomi. Oh, quante cagioni di morire! Oh, come amore le vince tutte! Sì amore tu sei, che mi trattiene in vita, ch'io ben conosco la voce del mio Vincitore: nel mio core è spento ogni conforto, ma tu vivi, o dolce affetto, e vuoi pure ch'io viva: mi dici, che morirebbe meco l'amante mio, e ch'io deg-

deggio salvar me per salvar Lui, che amo. Vedi, Emone, quanto amore in me possa; io che per me non vivrei, per te voglio vivere. Se mai ti fosse dubbia la fede mia Ma ecco chi ci darà funesto avviso della pugna.

S C E N A II.

ANTIGONA, OLIMPIA.

Ant. **O** R dì, cara Olimpia, si è adempiuto codesto misfatto?
Oli. Io son accorsa in vano; che avea già deciso la sorte. Dall'alto del nostro steccato ho veduto discendere l'agitato Popolo, e correre, e gridar armi. Finalmente vi dirò, Principessa; il Re è morto, e suo Fratello ne va Vincitore. Di Emone si dice, che coraggiosamente si è sforzato lungo tratto di sospendere le rabbiose lor brame, ma tutto in vano. Eccovi quel, che da mille voci confuse ho potuto raccogliere.
Ant. Ah ch'io ne son certa; Emone è magnanimo, ed ebbe sempre il generoso, in orrore le colpe; a lui mi son volta, perchè dal reo fine li distogliesse; e potendolo l'avrebbe fatto. Oimè non avea freno il loro cieco furore, e si è voluto nel sangue estinguere. Eccovi soddisfatti, innumeri Principi; la morte sola poteva recarvi pace. Eravi angusto il Tre-

Trono; or più non vi starete dappresso; che già la rea sorte per separarvi uno tra vivi, ed uno tra morti vi mise. Ah miserabili, che siete entrambi! Meno però di quel ch'io lo sia; poichè voi non sentite nessun de' vostri danni; ed io tutti li sento.

Oli. Avreste però di che più dolervi, se vi periva Polinice. Questo Principe era tutta la vostra pena; ed il tristo caso del Re assai meno vi affligge.

Ant. E' vero, ch'io teneramente lo amava, e vie più che suo Fratello; e di ciò era cagione la sua virtù, Olimpia, e la sua disavventura. Oh Dio; non è più egli quel generoso di prima; si à macchiato di colpa; e suo Fratello più che lui di compatimento mi sembra degno; che divenendo infelice m'è divenuto caro.

Oli. Or si avvanza Creonte.

Ant. Egli è mesto, nè la cagione mi è ascosa. La morte del Re lo lascia esposto all'ira del vincitore. E' costui l'iniquo autore de' nostri danni.

S C E N A III.

ANTIGONA, CREONTE, ATTALO,
OLIMPIA.

Cre. **C**H'è, Principessa, ciò che dir sento nell'entrare qui dentro? è vero che la Regina.....

Ant. Sì, Creonte, la Regina è morta.

Creo. Oimè, potreste dirmi in qual in-

infausto modo abbia terminato gl'infelici suoi giorni?

Oli. Ella stessa, Signore, si è procacciata la morte; passandosi il seno di un subito colpo di pugnale diè fine alle sciagure, e alla vita.

Ant. Seppe ella prevenire la morte del Figlio suo.

Cre. Ah, Principessa, è vero che gli avversi Dei.....

Ant. Non date cagione ad altri che a voi della morte del Re mio Fratello: non ne ha parte la celeste ira; voi solo tratto l'avete a questa pugna fatale; seguì egli i vostri consigli, e n'ebbe in frutto la morte. Così de' loro Adulatori i Re divengono vittime; e così venite a perderli approvando le loro colpe. Voi siete reo della sua morte; ma col perire de' Re anco li Adulatori si perdono. Voi già conoscete, Creonte, che la sua caduta è per voi funesta, quanto è per noi compassionevole. Il Cielo sopra di voi la di lui vendetta ha già presa; e voi forse avrete a piangere quanto noi.

Cre. Lo confesso pur troppo; a me tolse nemica sorte due Figli, se a voi tolse due Fratelli.

Ant. I miei Fratelli, i vostri Figli? Che dite voi? Alcun'altro è morto fuori che Eteocle?

Creo.

Creo. Non vi è dunque nota la miserabile istoria?

Ant. Io so che Polinice rimase vittorioso, e che Emone tentò in vano di separarli.

Cre. Principessa, vi rimane altro di piu lagrimevole: non sapete ancor tutte le mie e le vostre perdite. Oh Dio, uditele se vi piace.

Ant. Sfogati dispietata fortuna. Oimè che aspetto l'ultimo colpo.

Cre. Voi vedeste, come furiosamente fortirono per levarsi di vita i due Principi; e come accesi di egual rabbia di quì insieme fuggirono, sicchè meglio l'un coll'altro mai piu si convenne, e valse la sete del loro sangue a far ciò che mai nol valse natura, ed uniti per odio estremo, in atto di trafiggerfi parevano amici. Hanno scelto subitamente per la battaglia un loco a piè delle mura presso a due Campi, dove ripigliando il loro primo furore, incominciarono l'orribile pugna. Con minaccievole aspetto, e con focoso sguardo, l'un nel petto dell'altro cerca di far strada al suo ferro; e a colpi di cieca rabbia par che l'un l'altro si scagli in braccio alla morte. Mio Figlio, che tra se di cordoglio struggevasi, impresso de' vostri cenni tra essi si spigne, e dispreggia per voi l'assoluto loro comando, che valse a trat-

te-

tenere noi tutti. Ferma loro le braccia, li rispigne, li prega, e per separarli si espone a furiosi Ferri. Ma è vano ogni sforzo; che i due Furibondi si ritrovano sempre. Egli pur riman forte, ben mille mortali ferite distogliendo: fin tanto che il Re troppo barbaro, o che cercasse il fratello, o questo infelice mio Figlio; lo fe cader moribondo a suoi piedi.

Ant. Ahi dolore, che anco a me non toglia la vita!

Cre. Io accorro, lo sostengo tra le mie braccia, e riconoscendomi. Io moro, l'ommesamente mi dice, io moro assai pago di morir per Antigona; ed è omai vana per me la pietà che mi usate; convienvi correre da questi due furiosi, separateli, o Padre, e lasciatemi morire. Così dicendo, egli spira; nè il crudele spettacolo pur li raffrena. Sol Polinice parve turbarsi alquanto, e gridò: Guarda, Emone, la tua vendetta. Veramente il dolore gli rinnovella lo sdegno, tosto ha il vantaggio dell'armi, passa con un colpo il fianco del Re, il qual gli cede la vittoria, e nel suo sangue cade. I due Campi allora incominciarono il nostro adolerli, a rallegrarsi l'altro; e mesto il Popolo per la morte del suo Re,

dall'

dall'alto delle torri ne mandava i dolenti segni. Altero Polinice della sua fortunata colpa, godeva di veder morire il da lui vinto, e pareva, che si volesse bagnare nel sangue di suo Fratello. *Tu mori, gli dice, ed io passo a regnare; vedi nelle mie mani e lo Scettro, e la vittoria; or v'è tu nell'Inferno a rammentarti de' gloriosi miei pregi; e perchè tu abbia a morire con più dispetto, pensa, Traditore, in morendo, che mio soggetto tu mori.* In così dire con imperioso contegno, vien verso il Re nella polvere giacente, stendendo la mano per disarmarlo. Il Re che morto rassembra, osserva ogni moto, lo vede, lo aspetta, e pare che l'anima irritata per qualche gran disegno si arresti. Ancora lo lusinga il vivo ardor di vendetta, ed ancora sospende, sicchè non escono gli estremi sospiri suoi. In somma si mostra egli morto, funesta insidia al suo vincitore. Poichè nel fatale istante, che l'innumero Fratello sta per levargli il ferro, che teneva alla mano, gli passa il core, poi spira. Polinice ferito, manda un grido, e la cruciata anima all'Inferno si fugge. Morto ancora trattiene, o Principessa il suo sdegno; e si direbbe che ancora minacciasse il Fratello. Il suo viso

viso; in cui morte ha posto le sue tette immagini, sembra più che mai fosse fiero, ed orribile.

Ant. Fatale ambizione, acciecamento funesto! Crudel risposta di oracolo, troppo manifestamente compiuta! Di tutto il Real sangue restiam noi due soli, e piacesse agli Dei che rimaneste voi solo, e chè la mia disperazione, prevenendo la celeste collera, mi avesse tratto più presto dietro i passi di mia Madre.

Cre. Sembra, è vero, che per farci perire, tutto abbiano gli Dei messo in atto il loro furore. Poichè vedete ch'io di voi non son manco afflitto, mia Principessa. Rapindomi i Figli...

Ant. Eh, voi rimanete a regnare, Creonte; ed il Trono pienamente vi compensa la perdita di Emone. Ma in grazia lasciatemi alquanto sola. Nè vogliate opprimere la mia tristezza, la qual potrebbe parteciparsi anco a voi. Troverete altrove più dolci trattenimenti. Il Trono vi aspetta, il Popolo vi chiama, godetevi intieramente la novella grandezza. Addio, noi non facciam, altro che annojarsi l'un l'altro. Io voglio piangere, voi, Creonte, volete regnare.

Cre. Ah, Principessa, uditemi; regnate, salite il Trono, che questo alto grado conviene a voi sola.

Ant.

Ant. Io bramo assai , ch' egli per voi rimanga . Sì la Corona è vostra .

Creo. Io la metto a vostri piedi .

An. La ricuserei dalle mani di Giove stesso ; e voi Creonte osate offerirmela ?

Cre. Io so che quanta luce racchiude questa Corona , mi alletta meno che il piacere di offerirla al vostro leggiadro viso . So anco ch' io sono indegno di voi , ma se si può mai aspirare a così alto dono , se si può con chiare imprese mai meritarlo , che mi conviene di fare Principessa ?

Ant. Immitarmi .

Cre. Che non farò io per premio sì caro ? Accennaremi solamente , ch' io son pronto

Ant. Lo vedremo .

Cre. Qui attendo gli ordini vostri .

Ant. Attendete .

S C E N A IV.

CREONTE , ATTALO

Att. **F**la mai che vinca il suo sdegno ? Credete voi di placarla ?

Cre. Sì , caro Attalo , ch' io lo credo . Non fu mai felicità che questa mia eguagliasse . In questo giorno avventurato tu in me vedrai paghi l' ambizione , e l' amore . Era mio voto Antigona , e il Trono , tutto il Ciel mi concede ; e per darmi Corona , e Sposa , desta in mio favore l' altrui odio , e l' altrui affetto , ed
in

in mio pro si ammollisce la Sorella , s' incrudeliscono i Fratelli . Questi mi pongono in Trono , quella del suo cor mi fa dono .

Atta. E' vero che la fortuna seconda i vostri voti , e sareste felice non essendo voi Padre . Avrete soddisfatto all' ambizione , e all' amore ; ma , Signor , la natura ha ben in voi di che dolersi . La perdita de' vostri due Figli . . .

Cre. Sì , la loro perdita mi affligge ; so che ricerchi dover di Padre , che sono pur stato Padre . Ma dei sapere ch' io nacqui per regnar veramente , ed ho perduto assai men di quel ch' io mi guadagni . Il titolo di Padre , Attalo , è già volgar cosa ; e l' esserlo è un dono che non ci viene conteso . E questa felicità comune non ha per me nessuna vaghezza . Quella è felicità di cui ci rendiamo gelosi . Il Trono è un bene del quale il Cielo si rende avaro ; e questo alto grado ne separa dal rimanente de' mortali . Ben si può egli pregiarsi di sì fatto onore ; ed ha la Terra manco Re , che non ha il Cielo Numi . Più , tu fai anco , che Emone adorava la Principessa , e ch' ella teneramente corrispondeva ; il suo amore , vivendo , mi faria stato di grave impaccio , così se la sorte mi priva di
un

un Figlio, non so bene dolermene, poichè in esso perdo un rivale. Non mi parlar più dunque, se non di piacevoli oggetti; e senza richiamar l'ombre fuori d'Inferno, rammentami ciò ch'io acquisto, non ciò ch'io perdo. Parlami di regnare, parlami di Antigona; che tosto avrò il suo animo, se del Regno son già Signore. Le passate cose non son altro per me che un sogno. Io era Padre, e soggetto; or sono Amante e sono Re. La Principessa, ed il Trono mi son già sì cari, che.... Ma viene Olimpia.

Atta. Oh Dei! Ella ha gli occhi tutti coperti di lagrime.

S C E N A V.

CREONTE, OLIMPIA, ATTALO.

Oli. **C**He aspettate Signore? Antigona non vi è più.

Cre. Ella non vi è più Olimpia?

Olim. Oh nostri vani lamenti! Appena entrata nella vicina camera collo stesso pugnale, con cui si diè morte la Regina; senza che di suo disegno io potessi avvedermi, ferì la crudele, il delicato suo seno; e si ferì mortalmente, Signore: sicchè, ah! misera, è nel suo sangue tosto caduta. Figuratevi, che dolore fu il mio. Ma disse la bell' Anima pria di partire; *Caro Emone, a te mi sacrifico.*

Ho

Ho stretto il freddo, leggiadro corpo tra queste mie braccia; ed ho creduto di morirle pur dietro. Me avventurato, se il mio mortale cordoglio mi avesse tratta con lei dentro uno stesso Sepolcro.

S C E N A U L T I M A.

CREONTE, ATTALO.

Cre. **F**uggi così tu dunque questo tuo odioso amante; e da te stessa, o crudele, chiudi il dolce lume degli occhi tuoi; per tormi quel dolce lume che adoro? e forse più ancora per non veder me, che per seguire il tuo Emone. Ma viverà ancora il tuo rigore, e ti sarà il mio sembiante odioso fin nell'Inferno; che anche dopo la morte non avrai già deposto lo sdegno. Voglio, o innumana, discendere là dove sei, perchè ti sia sempre innanzi l'oggetto del tuo furore, e dove sempre i miei sospiri ti ridiranno la pena mia, o per farti pietosa, o per recarti maggior tormento; nè ti sia dato di morir un'altra volta per vietarmi.....

Atta. Ah, Signor, che desiderio crudele.....

Cre. Oimè, mi tradisce, chi mi salva la vita. Amor, rabbia, trasporti siate in mio soccorso; che si dia fine a questi miei tristi giorni; e liberatemi da questi amici crudeli, che mi trat-

trattengono. Si adempia o Numi il volere de' vostri Oracoli; io son l'ultimo del mal fortunato sangue di Gajo; perdetemi Numi crudeli, o rimarrete delusi; riprendetevi, riprendetevi questo funesto Regno. Voi mi toglieste Antigona, ogni altra cosa toglietemi. Il Trono, ed i vostri mi movono a disdegno. Un fulmine, un fulmine, e non altro io vi domando; non vi piaccia negarlo alle mie brame, nè a' miei delitti; aggiugnete il mio supplizio a tante altre vittime vostre. Ma già vi affretto a punirmi in vano, che le mie scelleraggini in me fan prova di tutti que' danni, che in altri produssero. Giocasta, Polinice, Eteocle, Antigona, miei Figli perduti per innalzarmi al Trono; tanti altri infelici, e per me infelici, son già carnefici del mio core. Fermatevi, che la mia morte è per vendicare le vostre perdite. Il fulmine piomba, la terra è aperta. Mille diversi tormenti mi lacerano ad un tempo. Vado a cercar nell' Inferno qualche riposo.

I L F I N E.